

MATERA LIBERAL FORUM**Tavola rotonda: Immigrazione, accoglienza e integrazione: una risposta liberale****Matera, 11 giugno 2022**

Intervento di suor Anna Monia Alfieri

Ringrazio di cuore gli organizzatori di questo evento per avermi invitata a partecipare e a dare il mio semplice contributo alla riflessione su temi oggi quanto mai importanti. Eventi come quello che stiamo vivendo non devono esaurirsi nello spazio dei giorni di convegno, tutt'altro: le riflessioni e i contributi che abbiamo ascoltato devono poi tradursi nella prassi, a livello nazionale e locale. Come sempre, quando vengo invitata ad intervenire a convegni e a tavole rotonde, preciso che il mio contributo non può prescindere dalla mia scelta di vita e dal mio impegno quotidiano nel campo della scuola. Ritengo, infatti, che il primo presupposto di una vera libertà sia la chiarezza dei principi, nel rispetto di quelli degli altri. La neutralità crea solo confusione e alimenta la sudditanza al pensiero dominante. La neutralità porta al relativismo nella cultura e nel pensiero e sappiamo i danni provocati dal pensiero relativista nella nostra società.

Dare una risposta liberale, così come vuole il titolo della tavola rotonda, implica chiarire previamente cosa io intendo per libertà. La mia risposta è quella fornita dal Catechismo della Chiesa Cattolica: *La libertà è il potere, radicato nella ragione e nella volontà, di agire o di non agire, di fare questo o quello, di porre così da se stessi azioni deliberate. Grazie al libero arbitrio ciascuno dispone di sé. La libertà è nell'uomo una forza di crescita e di maturazione nella verità e nella bontà. La libertà raggiunge la sua perfezione quando è ordinata a Dio, nostra beatitudine (CCC, 1731), ancora: Quanto più si fa il bene, tanto più si diventa liberi. Non c'è vera libertà se non al servizio del bene e della giustizia (CCC, 1733).*

La libertà, pertanto, per me, implica ragione e volontà, soprattutto, implica un servizio e una maturazione verso qualcosa di positivo. La vera libertà, pertanto, comporta, necessariamente, una responsabilità nei confronti di se stessi e della collettività. Francamente, se l'uomo, nel corso dei secoli, avesse seguito questo pensiero, avrebbe risparmiato a sé e ai propri simili le tragedie di cui, al contrario, è stato protagonista.

Perché ho voluto chiarire cosa intendo io per libertà? Semplicemente perché la risposta liberale che io do ai temi dell'immigrazione, dell'accoglienza e dell'integrazione è proprio basata sulla ragione, sulla volontà e sulla responsabilità. Guardiamo a quanto è avvenuto in passato e ancora sta accadendo oggi. Diamoci un orizzonte di osservazione spazio temporale relativamente limitato e guardiamo a quanto è avvenuto in Italia e nel Mediterraneo negli ultimi trent'anni. Partiamo dagli sbarchi dei profughi albanesi agli inizi degli anni Novanta del Novecento e arriviamo all'arrivo degli esuli ucraini, passando attraverso le tragedie dei morti nel Mediterraneo. L'Italia e l'Europa hanno dato una risposta improntata a ragione, volontà e responsabilità? La risposta è NO! Infatti, senza nulla togliere al merito dei tanti che, in ogni settore della società, si sono prodigati, la risposta è sempre stata basata sulla gestione dell'emergenza: passata quella, passata la notizia dalla prima alla quinta pagina dei giornali, la realtà si è tradotta nella ghettizzazione. Badanti ucraine, muratori rumeni, cicofattorini per le consegne a domicilio africani. Una nuova forma di sfruttamento perpetrata dai radicalchic che abitano i centri storici delle nostre città. E il triste risultato di questa modalità di affrontare il problema quel è se non l'aumento del fenomeno della formazione delle

bande, delle gang nelle periferie delle nostre città tanto aborrite da chi abita in centro? A ben guardare in Italia sta avvenendo esattamente lo stesso fenomeno che è avvenuto in Francia con le banlieue. L'immigrato, per ragioni diverse, abbandona il proprio Paese di origine, non riesce ad integrarsi nella nuova realtà ma, almeno, si riconosce nella cultura del proprio paese. Il figlio non ha lo stesso attaccamento alla cultura del padre e, allo stesso tempo, non avverte come sua la cultura del Paese dove è nato e dove vive. Il senso di mancata appartenenza all'una e all'altra cultura crea un sentimento di frustrazione che induce a creare aggregazioni basate solo sull'esigenza di rivendicare, in qualche modo, la propria esistenza. E così si crea la gang, il ghetto, il potere sul quartiere. Non voglio, ripeto, non riconoscere gli sforzi compiuti, spesso eroici, da associazioni ed Enti locali. E' innegabile, però, che qualcosa non ha funzionato, in Italia come nel resto dell'Europa.

Facciamo un passo indietro e domandiamoci: quale immagine di libertà abbiamo dato noi cittadini dell'Europa occidentale ai cittadini dell'Europa orientale al momento della caduta dei regimi comunisti? Non certo l'idea di una libertà agita per il bene. Il liberismo economico si è tradotto per i Paesi dell'Est in una nuova forma di sfruttamento: manodopera a basso costo, affarismo, diritti del lavoro praticamente sconosciuti, a cui si è aggiunto il triste fenomeno dello sfruttamento della prostituzione. E tutto questo non poteva che ritorcersi, a distanza di anni, contro i responsabili del malaffare. Cosa sta accadendo infatti? Che la Russia di Putin con la guerra in Ucraina ha mostrato la debolezza dell'idea di Europa. L'idea dell'aprire ai paesi dell'Est per nascondere, in qualche modo, intenti di sfruttamento economico, ha mostrato i suoi effetti perniciosi. Non era certamente questa l'idea di integrazione europea di De Gasperi, Schumann e Adenauer. La libertà disgiunta dalla responsabilità ha portato a questa Europa nuovamente segnata dalla guerra. Allora, come il Covid ha smosso in tanti settori acque paludose facendo emergere idee nuove per il bene della società, chissà che anche la guerra in Ucraina risvegli negli europei quel sano senso civico che porta ad affrontare non solo l'emergenza ma tutto il sistema che ha portato a quella crisi? Lo sappiamo: è più facile dare una coperta al profugo piuttosto che creare le condizioni perché quello stesso profugo ritorni a casa e abbia una vita dignitosa.

Come dicevo in apertura, mi occupo di scuola, una istituzione che è lo specchio della società. Devo dire che il Governo, il Ministero si sono subito attivati per gestire l'emergenza degli esuli ucraini all'interno della più vasta emergenza causata dalla pandemia. Quello che posso affermare, in tutta obiettività, è che non solo si è cercato di gestire l'emergenza ma si è determinata la volontà di creare i presupposti di una reale integrazione non solo attraverso lo stanziamento di fondi ma anche attraverso indicazioni chiare pervenute alle scuole che sono state richiamate al dovere di una reale integrazione. Questo è sicuramente un primo passo che va debitamente riconosciuto. Ovviamente non basta. A ciò si deve aggiungere un cambio di mentalità in tutti i cittadini e, anche in questo campo, la scuola può e deve fare molto. E' per questo che la scuola deve recuperare il proprio ruolo di istituzione in cui la cultura viene elaborata, in cui la conoscenza, quella vera, quella che è in grado di tenere assieme passato e presente e, al contempo, guarda al futuro, diventa il primo obiettivo da perseguire. La scuola deve essere luogo della promozione della persona dello studente. Anche la scuola, purtroppo, lo sappiamo, ha contribuito a ghettizzare: la scuola statale per i poveri, la scuola privata per i ricchi. Ancora: la sezione A per i figli degli assessori, la sezione C per i figli di nessuno. Il mondo della scuola, in tutte le sue componenti, deve riconoscere le proprie responsabilità storiche. Come sapete, da anni mi batto per la libertà di scelta educativa, perché anche in Italia sia riconosciuto nei fatti ai genitori il diritto di scegliere la scuola per il proprio figlio. Liberamente vuol dire a costo zero. E' la battaglia delle battaglie nel campo della libertà. Se parliamo di un'Europa, di un'Italia liberale, la prima libertà che deve essere riconosciuta è quella dell'istruzione e

dell'educazione. Concepire lo Stato come unico educatore è l'idea più antiliberale possibile. Lo dico proprio nel luogo in cui viene ricordata la nascita del Partito Liberale Italiano.

Il cambiamento della società passa dalla scuola. Se vogliamo dare una risposta liberale ai problemi della società, dobbiamo creare una società libera che passa, necessariamente da una scuola libera. L'attuale sistema scolastico italiano ancora non lo è, i dati ce lo descrivono come regionalista, classista e discriminatorio. Un tale sistema non può accogliere, tantomeno integrare.

In conclusione: ognuno si assuma la propria responsabilità, ognuno avverta la propria libertà in funzione al bene dell'altro, ognuno si impegni nel fondare una nuova cultura, un nuovo umanesimo che, nel rispetto della persona ne rispetti la libertà. Solo così la persona del profugo, la persona dell'immigrato, la persona del diverso potrà essere accolta e integrata, potrà essere rispettata.